

XCIII.

TORNATA DEL 17 GIUGNO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — Messaggi dei Presidenti della Corte dei conti e della Camera dei deputati (pag. 2653, 2654) — Presentazione di relazioni e di progetti di legge (pag. 2654, 2664, 2670, 2671, 2672). — Votazione a scrutinio segreto (pag. 2654) — Seguìto della discussione del disegno di legge: « Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi » (N. 175) — Il Presidente avverte che il senatore Grassi ha presentata una proposta sospensiva (pag. 2654) — Parlano il relatore senatore Bodio (pag. 2654) e il ministro di agricoltura, industria e commercio (pag. 2658) — Il Senato non approva la sospensiva del senatore Grassi (pag. 2664) — Dopo osservazioni del senatore Di Marzo (pag. 2664) al quale risponde il Presidente del Consiglio (pag. 2664) il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto (pag. 2664) — Senza discussione si approvano i disegni di legge: « Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nella Colonia del Benadir » (N. 246) (pag. 2665); « Assegnazione straordinaria di lire 100,000 in aggiunta alle spese effettive consolidate del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-10 » (N. 257) (pag. 2665). — Nella discussione generale del progetto di legge: « Riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi » (N. 238) parlano il relatore senatore Foà e il ministro della marina (pag. 2666) — Gli articoli sono approvati senza osservazioni (pagina 2667) — Chiusura di votazione (pag. 2670) — Senza discussione si approva il progetto di legge: « Modificazioni ai ruoli organici del personale del R. Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano e del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia » (N. 255) (pag. 2670) — Nella discussione generale del disegno di legge: « Costituzione in comune della frazione di Moresco » (N. 225) parlano il relatore senatore Beneventano (pagina 2670) e il Presidente del Consiglio (pag. 2671) — Senza osservazioni si approvano gli articoli (pag. 2671) — Segue la discussione generale del disegno di legge: « Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena » (N. 248) — Parlano il relatore senatore Beneventano (pag. 2671) e il Presidente del Consiglio (pag. 2672) — Gli articoli sono poi approvati senza discussione (pag. 2672) — Risultato di votazione (pag. 2672).

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti, il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della marina, del tesoro, di agricoltura, industria e commercio, dell'istruzione pubblica, e delle poste e dei telegrafi.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio**del Presidente della Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Da lettura del seguente messaggio del Presidente della Corte dei conti:

« Roma, 16 giugno 1910.

« In adempimento del disposto della legge 17 agosto 1867, n. 3853; il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima

quindicina del corrente giugno non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Comunico il seguente messaggio del Presidente della Camera dei deputati:

« Roma, 17 giugno 1910.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno la proposta di legge: « Modificazioni ad alcuni articoli della legge comunale e provinciale », ecc. (n. 425), d'iniziativa della Camera dei deputati, approvata nella seduta del 16 giugno 1910, con preghiera di volerla sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

« Il Presidente della Camera dei deputati
« MARCORA ».

Do atto al Presidente della Camera elettiva di questa comunicazione. Questo disegno di legge sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

Presentazione di una relazione.

GOLGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GOLGI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Modificazione degli articoli 98, 99 e 108 del testo unico della legge sanitaria 1° agosto 1907, n. 636 (risicoltura) ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Golgi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge, approvati ieri per alzata e seduta.

Prego l'onor. senatore, segretario, Melodia di procedere all'appello nominale.

MELODIA, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Applicazione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nella industria dei fiammiferi » (N. 175).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora il seguito della discussione sul disegno di legge: « Applicazione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi ».

La discussione sull'unico articolo di questo disegno di legge è stata chiusa ieri, riservando la parola al Governo e al relatore.

Avverto che il senatore Grassi ha presentato una proposta sospensiva, della quale darò lettura dopo che avranno parlato il relatore ed il ministro.

Ha facoltà di parlare il senatore Bodio relatore.

BODIO, relatore. Egregi colleghi, sarò brevissimo. Il dibattito sulla questione del fosforo, per ciò che riguarda la salute degli operai impiegati nella fabbricazione dei fiammiferi, mi pare che sia stata esauriente.

Hanno parlato ieri quattro colleghi fra i più competenti nelle discipline mediche, igieniche e chimiche, e sono venuti a conclusioni diverse da quelle presentate dal prof. Grassi. Essi attestarono che la necrosi è una malattia spaventosa, la quale, se anche si verificasse in un numero ristrettissimo di casi, meriterebbe che Governo e Parlamento adoperassero tutti i mezzi per combatterla e prevenirla. E furono pure concordi nel dire che il fosforo bianco produce una debilitazione fisica, per cui il corpo umano si trova più facilmente attaccabile da certe malattie che affliggono l'apparato respiratorio, il sistema nervoso, gli organi digerenti e via dicendo.

Replicò il prof. Grassi, invocando l'opinione del dottor Teleky, il quale non ammetteva come abbastanza provata l'influenza del fosforo bianco per il così detto fosforismo cronico, ma era d'avviso che la questione meritasse di essere ulteriormente studiata.

Tuttavia, anche i casi di necrosi non pare che possano essere così rari, come risulterebbero dalle statistiche raccolte dal professore Grassi, le quali risalgono fino a 80 anni

addietro. Ora queste inchieste retrospettive non possono dare affidamento di esattezza.

Gli oratori che parlarono ieri, premessi gli elogi ben dovuti all'ingegno del prof. Grassi, al suo ardore nelle ricerche, e messa fuori di dubbio la sua sincerità, consideravano come troppo deboli le prove ricavate da indagini spinte fino ad 80 anni addietro. Non si mettono in dubbio i casi registrati dal prof. Grassi per le attestazioni raccolte, ma si dubita per quei tanti altri casi che egli non ha potuto conoscere.

Interrogare i proprietari di stabilimenti, interrogare gli ospedali, interrogare gli operai ammalati e le loro famiglie non può dare sufficiente sicurezza di risultati, giacchè i proprietari di opifici non amano rivelare i casi di malattie verificatisi in essi, e quando si risalga a 20, a 30, a 50, a 80 anni indietro, o si è persa memoria del fatto, ovvero i testimoni e le famiglie stesse degli operai che furono malati sono scomparse.

Del resto, lo stesso Teleky, che il prof. Grassi ha citato con onore, esprimendo per lui la massima fiducia, ebbe a constatare un numero di casi di necrosi assai considerevole. Ho già detto, parlando l'altro giorno in risposta all'onor. Grassi, e ricavandone i dati dalle pubblicazioni del Teleky, che questi, in soli due distretti della Boemia, che sono i maggiori centri della fabbricazione dei fiammiferi in quella regione, ebbe a numerare 49 casi, di cui 9 mortali in dieci anni e mezzo, cioè dal 1896 alla metà del 1906 (e qui correggo un errore sfuggito nel rendiconto stenografico della seduta del 10 corrente, che direbbe quei casi verificatisi nel solo anno 1906). E quelle cifre erano superiori del triplo a quelle indicate dagli ispettori governativi nelle fabbriche. Si direbbe che anche in Boemia gli ispettori arrivino, come i carabinieri della esilarante commedia: *toujours trop tard*.

Lo stesso autore estendeva più tardi le sue ricerche a tutta la Monarchia cisleitana (esclusa dunque l'Ungheria), arrivando ad una media di 40 casi all'anno. E siccome la popolazione dell'Austria sta a quella dell'Italia come 4 a 5, così, nella stessa proporzione, noi dovremmo avere 50 casi di necrosi. Saranno meno di 50, per le condizioni di clima diverse, quantunque nella valle del Po il clima sia per molta parte del-

l'anno freddo ed umido e non consenta affatto di lavorare all'aperto; ma se anche fossero 25 casi, sarebbe sempre un male grave, da far impensierire ed obbligare a cercarvi riparo.

Si sono ricordati i voti del Congresso internazionale di Milano del 1906, composto di sanitari di tutti i paesi, riunitisi per studiare le malattie professionali, e così pure del Congresso nazionale tenutosi a Firenze nel 1909, parimente composto di medici ed igienisti; i quali anch'essi invocavano il divieto assoluto dell'uso del fosforo bianco.

Ma un argomento di capitale importanza è il vedere che grandi Stati europei, tanto progrediti nell'industria, quali sono l'Inghilterra, la Germania, la Francia, l'Austria, la Svizzera, i Paesi Bassi, preceduti da alcuni Stati minori, come la Danimarca e la Finlandia, dopo avere sperimentati diversi metodi di cura preventiva, cioè discipline e cautele speciali per la salute degli operai, si sono finalmente decisi ad abolir senz'altro l'impiego di questa sostanza nella fabbricazione dei fiammiferi. Il che prova all'evidenza che quei rimedi preventivi non sono stati sufficienti. E se quelle prescrizioni severe e meticolose non sono bastate in Austria, in Germania, in Francia, possiamo noi illuderci che in Italia avrebbero maggiore efficacia? Pare adunque che, dal lato della sanità, la questione sia bastantemente rischiarata e la discussione sia matura; ed il lato sanitario è certo prevalente in un problema qual'è il nostro. Ciò nondimeno, non dobbiamo trascurare neppure gli interessi dell'industria e del commercio. E furono sollevati dei gravi dubbi circa la situazione che sarebbe fatta alle piccole fabbriche, in confronto alle grandi, e circa la più attiva concorrenza che la produzione italiana dei fiammiferi potrebbe subire dalle manifatture di quegli Stati, nei quali il divieto non fosse promulgato per convenzione o per legge interna.

Per ciò che riguarda le fabbriche piccole ...

DI-MARZO. Che non possiedono il brevetto ...

BODIO, *relatore*. ... Dei brevetti parlerò più tardi. Per quanto concerne le fabbriche piccole, noi sappiamo che in tredici anni, dal 1895 al 1908, il numero complessivo delle fabbriche, tra grandi, mediocri e piccole, è disceso da 505 a 175. E questa discesa si è effettuata gradatamente; non è avvenuta in seguito ad un fatto unico, ad una legge fiscale, che abbia determinata

la chiusura improvvisa di un numero grande di opifici. È una continua diminuzione, che si verifica di anno in anno. Sono le piccole fabbriche che si chiudono; ma ho già fatto osservare che non sono soltanto le piccole che cedono il campo o che per loro la loro autonomia. Ho citato l'esempio della fabbrica di Perugia, tutt'altro che piccola, la quale si lasciò assorbire nel *trust* delle Fabbriche Riunite.

Questo concentramento è oramai inevitabile, e per le industrie chimiche più, forse, che per altre. Non siamo noi che faremo chiudere le fabbriche piccole; non siamo noi, soprattutto, che vogliamo la loro chiusura. È la situazione delle cose. Una osservazione molto giusta fu fatta l'altro giorno dal collega professore Foà; il quale disse che, qualora non si vietasse l'uso del fosforo bianco, certamente si dovrebbero imporre a tutte le fabbriche, alle piccole come alle grandi, quei metodi preventivi, quelle tali cautele per la salute degli operai, che sono ritenute indispensabili. Ora queste cautele importano spese, che difficilmente si potrebbero sopportare dalle fabbriche minori.

Nè potreste dispensarne le piccole, perchè ivi gli operai sono anche maggiormente esposti agli effetti della manipolazione della sostanza venefica.

Adunque si abolisca o non si abolisca l'uso del fosforo bianco, le manifatture piccolissime sono destinate a sparire. Ma non dobbiamo neppure sgomentarci oltre misura delle difficoltà di trovare altre occupazioni a qualche centinaio di lavoratori. Sono operai che non hanno una abilità speciale e che potranno essere assorbiti da altri opifici, nelle vicende del mercato della mano d'opera, dandosi un termine di tempo ragionevole per l'applicazione della legge.

Rimane l'altro problema, quello della concorrenza maggiore che potranno fare alla esportazione italiana quei paesi, nei quali si potesse continuare a fabbricare i fiammiferi col fosforo bianco.

Intanto questa concorrenza fu già tolta di mezzo per l'Austria, la quale ha fatto una legge interna nello scorso anno per abolire l'uso del fosforo bianco. E sappiamo pure che l'Inghilterra ha aderito alla convenzione, prima che spirasse il termine per lo scambio delle rati-

fiche. È pur vero però che l'Algeria rimane in facoltà di continuare la fabbricazione con l'uso del fosforo bianco.

Si domanda: perchè la Francia esclude l'Algeria? La Francia è entrata in questa convenzione per il territorio francese e per pochi possedimenti africani ed oceanici, che non hanno importanza nel commercio dei fiammiferi. E similmente il Regno Unito della Gran Bretagna e Irlanda vi concorse, senza portare con sé nè l'India, nè il Canada.

La convenzione è da considerarsi come un atto essenzialmente di paesi europei: di quei paesi che hanno un *sensorium* molto squisito per gli interessi delle classi operaie. Qualche volta si va perfino all'esagerazione, facendo quasi una politica o legislazione di classe, come quando si vieta il lavoro nella domenica e si fanno chiudere a mezzogiorno i panifici, mentre si tengono aperte le bettole fino a notte e si autorizzano nuovi spacci di liquori senza limite di numero. (*Benissimo*).

Ma ritorniamo al fosforo bianco. È una legislazione che fu fatta dagli Stati di Europa, per l'amore che si pone ora generalmente alle classi operaie.

Si domanda se le fabbriche nazionali di fiammiferi, per sostituire il fosforo rosso, amorfo, al fosforo bianco, dovranno fare delle grandi spese. Il problema fu studiato e la vostra Commissione, per gli schiarimenti fornitile dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, si è persuasa che un aumento di spesa per impianti non è necessariamente legato alla sostituzione di una specie di fosforo all'altra, nella produzione dei fiammiferi. Una spesa maggiore si richiede, e molto considerevole, quando si fabbricano i fiammiferi svedesi, ma non per i fiammiferi comuni. E difatti, distinguendo le diverse operazioni, si trova che la preparazione dei fucelli o dei cegrini si farà nello stesso modo con l'uno o con l'altra qualità di fosforo; applicare la pasta sull'estremità dei fucelli, ugualmente si può fare senza macchine o con macchine. Soltanto per la preparazione della pasta possono occorrere dei vasi differenti ed alcuni apparecchi. Finalmente per la confezione delle scatole e per l'imballaggio le cose rimangono tali e quali.

Si tratta dunque unicamente della fabbricazione della pasta, che richiede un piccolo au-

mento di spesa, variabile fra una e due lire per cento chilogrammi di pasta.

Al quale aumento di spesa si possono trovare dei compensi, anche in misura superiore. Ove, per esempio, si facesse la restituzione del dazio sul clorato di potassa, impiegato per fiammiferi destinati all'esportazione, l'economia della spesa, per i fiammiferi a fosforo rosso sarebbe di lire 6.60, cioè più di 4 lire di guadagno, invece della perdita.

Si fa poi un'altra obiezione: con l'abolizione del fosforo bianco, ne saranno avvantaggiate quelle fabbriche che trovansi in possesso di brevetti d'invenzione, come le Fabbriche Riunite, che hanno fatto acquisto di una privativa, stimata molto utile; la quale però, come ci disse ieri il prof. Ciamician, va a scadere nel 1913, di maniera che fra due o tre anni sarà nel dominio pubblico e tutti i fabbricanti ne potranno gratuitamente fruire.

Del resto, le ricette per formare la pasta di fosforo amorfo o anche per comporre la pasta senza fosforo, all'infuori delle miscele svedesi, sono parecchie, e di nuove se ne possono trovare; non sarà quindi monopolio di nessuno di avere una composizione utile per lo scopo. E finalmente si può ricorrere all'espedito già adottato in Germania, dove il Governo ha comperata la privativa di una composizione che una Commissione di tecnici ha giudicato essere per momento la più opportuna e l'ha messa *gratis* a disposizione di tutti i fabbricanti. E la stessa cosa fa ora il Governo austriaco, in esecuzione di apposito articolo della legge, colla quale vietò l'uso del fosforo bianco.

Se noi vediamo le fabbriche dei fiammiferi ingrandirsi, acquistare nuovi macchinari, fare grandi spese per nuove organizzazioni, ciò non dipende dalla sostituzione di una qualità del fosforo ad un'altra, ma da quel tale concentramento che avviene nell'industria, di cui ho parlato dianzi.

Ma noi avremo da subire, si dice, la concorrenza vittoriosa dell'Algeria!

Non vogliamo dissimularci che questa concorrenza è reale; ma possiamo anche supporre che i mercati della penisola balcanica e dei paesi di Levante prenderanno volentieri anche i fiammiferi a fosforo rosso, con lo stesso favore con cui oggi comperano gli altri. Se essi acquistano i fiammiferi a fosforo bianco, non è certo per il

colore, che li preferiscono, nè per il puzzo che danno, ma perchè sono facilmente accendibili e costano meno. Ma noi abbiamo la dichiarazione del direttore delle Fabbriche Riunite, il commendator Castiglioni, che nella adunanza che ho ricordata, tenutasi a Milano, presso l'Ufficio del lavoro, diceva: « Io ho già vinta la concorrenza nell'Asia Minore e nell'Egitto ». E soggiungeva: « Si tratta unicamente di trovare delle paste speciali che siano opportune e con esse si può perfettamente sostituire quel metodo di fabbricazione che riesce dannoso alla salute degli operai, con uno perfettamente innocuo ». E ciò appunto si potrà fare senza che i fiammiferi costino di più che al presente.

Per ultimo, vorrei permettermi una considerazione relativa ai termini di tempo, stabiliti dalla convenzione per mettere in atto il divieto del fosforo bianco e per denunciarla.

Io sono ben lontano dal voler studiare la combinazione dei due termini per trovare qualche espediente che dia modo di dare e ritogliere nello stesso tempo. Io detesto la furberia: la furberia non è l'ingegno, ma è la contraffazione dell'ingegno o la moneta falsa dell'ingegno (*Approvazioni*). Dico solo che, stando ai termini della convenzione, quale ci è proposta, noi non assumeremo col ratificarla, nessun impegno maggiore di quello che sarebbe, se la proibizione venisse da noi stabilita con una legge interna.

Il Governo, poichè era spirato il termine estremo del 31 dicembre 1908, per la ratifica del trattato, avrebbe potuto proporre il divieto mediante legge interna, senza legarsi di fronte agli altri Stati. Preferì invece di insistere presso la Camera dei deputati ed ottenere da esso una nuova votazione sulla convenzione stessa; ciò che infatti avvenne.

Gli Stati che entrano in questo impegno internazionale o sono *contraenti* o sono *aderenti*; i primi sono quelli che diedero le loro ratifiche prima che spirasse il 1908; gli altri Stati possono essere *aderenti*, come sarà il caso dell'Italia, se anche il Senato approverà la convenzione.

Per i *contraenti* fu stabilito il termine di tre anni dopo il 31 dicembre 1908, per l'attuazione del divieto; per gli *aderenti* il termine è di cinque anni, ma non dal 31 dicembre 1908, bensì dal giorno della notifica della loro adesione (titolo 3°, comma 2° della convenzione).

Noi eravamo compresi fra gli Stati *signataires*, poichè il Governo aveva autorizzato i nostri delegati a Berna a firmare la convenzione; ma siccome non fu data la ratifica in tempo utile, noi possiamo essere solamente *aderenti*; e così abbiamo un limite di cinque anni per l'applicazione del divieto, nei nostri rapporti internazionali. Ma mentre abbiamo cinque anni per attuare il divieto, tutti quanti gli Stati, aderenti o contraenti, possono denunciare la convenzione dopo il quinquennio a contare dal 31 dicembre 1908. Noi dunque, a rigore, potremmo denunciare la convenzione e scioglierci dall'impegno cogli altri Stati prima ancora che venga il termine estremo dell'obbligo di eseguirla.

Il nostro Governo, non occorre dirlo, entra nei rapporti internazionali colla massima lealtà, e attuerà il divieto entro un anno o due; ma è chiaro che, se le circostanze mutassero, potrebbe ripigliare la sua libertà dopo appena qualche anno di esperienza. Si vedrà intanto se, com'è probabile che avvenga, anche le fabbriche dell'Algeria adotteranno il fosforo amorfo.

Tutto considerato, la vostra Commissione si è confermata nella persuasione che il provvedimento reclamato per la salute degli operai, si potrà tradurre in pratica senza scapito sensibile dell'industria nazionale. (*Approvazioni*).

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Questo disegno di legge, ora dinanzi al Senato, non è opera dell'attuale Gabinetto. Esso, come del resto è già emerso nella discussione, e come risulta dagli atti che ne accompagnarono la presentazione, ebbe diverse fasi. Fu presentato da un Gabinetto precedente anche a quello anteriore all'attuale, onde il Governo lo ha mantenuto e lo sostiene per vivo senso di quella continuità degli atti di Governo che è necessaria specialmente in materia di rapporti internazionali; anche perchè è convincimento del Governo che l'approvazione di questa legge per parte di questo alto Consesso, risponda ad un elevato dovere dello Stato.

Preme anzitutto che io liberi la discussione da una supposizione che mi è stata particolarmente incresciosa: da quella cioè che nella relazione, con cui il disegno di legge è venuto

al Senato, abbia potuto esservi parola men che rispettosa per il Senato e per il senatore Grassi. Trattasi di un allegato alla relazione e non della relazione, di un allegato che ha tutta una storia, presentato prima alla Commissione dei trattati internazionali e poi riprodotto senza nuovo esame nel disegno di legge; di un allegato che ha forma polemica, e si riferisce ad un tempo in cui il senatore Grassi non aveva l'alto onore del laticlavio. In questo, e l'onorevole Grassi l'ha rilevato, non c'è stato certo, da parte del ministro del tempo che lo presentava, l'animo di volerne men che riconoscere l'alta competenza, l'alto valore, nonchè l'alta estimazione in cui egli è tenuto nel paese nostro e nel mondo; e basterebbe perciò che mi riportassi alle parole calde di affetto e di ammirazione pronunziate dal Presidente del Consiglio al suo indirizzo, al Congresso delle scienze a Padova. Se qualche parola in quel documento potesse suonare nella lettera meno che riguardosa al senatore Grassi, valgano queste mie parole, che io pronunzio anche a nome del Presidente del Consiglio, colla più calda sincerità, col più alto riguardo che si deve ad uomo di tanto valore.

Ciò premesso, io, come ministro di agricoltura, industria e commercio, in questa discussione intendo di usare la massima brevità. D'altra parte il mio cammino è molto facilitato dopo l'ampia discussione, alla quale membri di alto valore scientifico hanno portato il contributo di cognizioni necessarie a lumeggiare la materia, dando così al Senato nel campo più strettamente scientifico quella convinzione che era necessario si formasse e che solo si poteva formare con un dibattito di tal genere, nel quale il ministro di agricoltura attuale si sente di gran lunga inferiore agli oratori che trattarono l'argomento. Perciò io mi limito ad assai minori cose, che pure hanno la loro importanza, a quelle che riguardano le funzioni del ministro di agricoltura, considerando il problema, in quanto esso riflette, da un lato la tutela della igiene e della vita degli operai, dall'altro lato la difesa della grande e della piccola industria.

Circa i provvedimenti igienici io non ripeterò come, prima che da noi, la preoccupazione dei pericoli derivanti dal maneggio del fosforo bianco si destasse negli altri Stati di Europa, e come questi, che già avevano una lunga espe-

rienza di questa industria e già avevano adottato minute provvidenze a tutela degli operai impiegati nella fabbricazione dei fiammiferi, allorchè si sono presentati nuovi metodi per i quali l'uso del fosforo bianco era escluso, non dimostrandosi sufficienti o risultando troppo gravosi i provvedimenti igienici, abbiano tagliato corto e siano venuti all'abolizione. Noi invece non abbiamo fatto tutto quel cammino, in quanto non sono state ancora emanate provvidenze igieniche, così come lo furono, negli anni andati, negli altri paesi, ed ho la convinzione, che se quei provvedimenti d'igiene fossero ventilati in Italia, forse gli industriali, grandi e piccoli, accorrerebbero essi stessi a volere la sostituzione del fosforo bianco col fosforo rosso anzichè assoggettarsi a queste discipline.

E qui una osservazione. Il ministro di agricoltura, industria e commercio ha il dovere, benchè la legislazione a questo riguardo non sia ancora perfetta, di applicare una legge, quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli, che considera nell'esplicazione del regolamento, alla voce sesta della tabella B, annessa all'articolo 29, « le fabbriche di fiammiferi, vietando per le donne e per i fanciulli l'ammissione, nei locali in cui si prepara la pasta fosforica, nei locali in diretta comunicazione con quelli, ovvero nei locali in cui si diffondono esalazioni fosforiche », ecc. Ora la nostra legislazione ha tenuto conto dell'industria dei fiammiferi solo in questo caso particolare; ma da questo ad un passo più innanzi, all'emanazione di provvedimenti che valgano a tutelare anche la salute degli operai maschi, è breve il cammino.

Una dichiarazione anche faccio a questo riguardo, e cioè che queste norme non hanno ancora avuto nella pratica (e ne ho notizia dagli ispettori) un'applicazione serrata, stretta, rigorosa, inquantochè le difficoltà per applicarla sono parecchie, specialmente nelle piccole fabbriche, ma soprattutto perchè pendendo davanti ai due rami del Parlamento questa convenzione, conducente alla eliminazione del fosforo bianco, non conveniva pretendere troppo rigidamente l'applicazione di prescrizioni che si renderebbero meno necessarie, o assai ridotte.

Sicchè, se per avventura noi non arrivassimo alla soppressione dell'uso del fosforo bianco, gli industriali — segnatamente i piccoli — dovrebbero risentire un rincrudimento nell'applicazione

della legge. Ed io, che ho voluto indicare anche questa questione connessa a disposizioni legislative già esistenti, sono così indotto ad un'altra osservazione. Quando questo regolamento fu redatto, fu necessario udire i corpi consulenti che la legge indicava; ed oltre al Consiglio del lavoro, oltre al Consiglio della sanità pubblica, venne udito anche il Consiglio dell'industria e del commercio, il quale manifestò il suo avviso favorevole a questa disposizione, in nulla sollevando dubbi circa la esistenza del fosforismo, riconoscendo così che si tratta di una industria insalubre, antigienica, per la quale divenivano necessarie, le disposizioni singole che il regolamento indica ad evitare conseguenze dannose per la salute degli operai.

Io mi traggio così rapidamente dalla discussione sulle condizioni igieniche dell'industria, e sui provvedimenti che si connettono direttamente ad esse, perchè la discussione del Senato su questo è stata amplissima; e vengo senz'altro alle considerazioni sull'industria italiana dei fiammiferi.

Ho qui dei dati, l'esattezza dei quali non può essere discussa, perchè sufficientemente controllati. Da un lato i dati che ci provengono dall'Ufficio del lavoro, per le inchieste singole fatte sul numero delle fabbriche, la loro distribuzione, il numero degli operai che impiegano; dall'altro il controllo con quelli forniti dalla Direzione generale delle gabelle, che vigila ogni singola fabbrica per l'applicazione della tassa di fabbricazione, più completi quanto al numero degli opifici, benchè non possano essere così dettagliati come quelli dell'Ufficio sul lavoro.

La diminuzione del numero delle fabbriche dei fiammiferi è continua, ed a conforto maggiore di ciò che con tanta evidenza ha esposto l'onor. relatore, debbo avvertire che, mentre noi discutevamo in questi giorni su dei dati che giungevano fino al 30 giugno 1909 (queste erano le cifre, onor. Bodio, che ella ha presentato al Senato) ho trovato, nella sollecitudine di questi momenti per aver notizie più recenti, che nel secondo semestre 1909 si è avuto una ulteriore diminuzione di altre venti fabbriche di fiammiferi. È fuori di discussione quindi che il procedimento di eliminazione delle piccole fabbriche è un fenomeno indubbio e continuo

dovuto ad un complesso di circostanze economiche, di fronte alle quali poco vale considerare che possano intervenire ad accelerarlo, o renderlo maggiore, i provvedimenti che stiamo escogitando.

Ed eccoci ai numeri: nel secondo semestre 1909 le fabbriche si erano ridotte a 155, cifra ben lontana dalle 500 di pochi anni or sono; di queste 137 erano a fiammiferi solforati e 18 a fiammiferi di ogni specie. Ma abbiamo anche una distinzione delle fabbriche secondo il numero degli operai. Cito alcune cifre soltanto perchè non voglio tediare il Senato: 35 fabbriche avevano meno di 10 operai; 23 da 11 a 25; 22 da 26 a 50; 13 da 51 a 100; 9 da 101 a 200; 3 da 201 a 300; 3 da 301 a 500, una sola aveva più di 500 operai. Appare subito come siano alti i numeri quando si tratta di fabbriche minime, ma che scendiamo a numeri bassi quando si tratta di fabbriche potenti. Viceversa, se si guarda al numero degli operai occupati, sopra un totale di 6900, quanti risultano da un recente censimento gli operai impiegati nell'industria italiana dei fiammiferi, noi abbiamo nelle 46 fabbriche minime inferiori ai 5 operai, non più di 230 operai; e se a questi aggiungiamo anche quelli occupati nelle fabbriche con meno di 10 operai, avremo in tutto che la piccola industria è rappresentata da 81 fabbriche con 459 operai soltanto di fronte ai 6900 impiegati in totale nell'industria.

Quando noi parliamo quindi della preoccupazione per la piccola industria di fronte alla grande, dobbiamo tener presente che si tratta di non più di 450 a 500 operai occupati dalla piccola industria su un totale di quasi 7.000.

Ora, il significato di queste cifre è molto chiaro: esse dicono che la piccola industria ha il 35 per cento delle fabbriche, ma soltanto il 6 per cento degli operai, e che la grande industria al contrario ha il 18 per cento delle fabbriche e il 77 per cento degli operai; il resto è rappresentato dalle fabbriche che potremmo dir medie da 11 a 50 operai e che sono 45 con 1162 operai.

Dal lato territoriale troviamo il maggior numero di fabbriche con la grande maggioranza degli operai tra l'Alta Italia e l'Italia centrale. Nella Campania vi sono 11 fabbriche con 367 operai, e 14 piccole fabbriche (e quando dico

piccole, intendo fabbriche che hanno meno di 5 operai e quindi ne hanno magari un solo).

Nelle Puglie abbiamo 14 fabbriche con 303 operai, e 2 piccole fabbriche; nella Sicilia tre fabbriche con 27 operai e 25 piccole; la Basilicata, la Calabria e la Sardegna non hanno fabbriche di alcun genere.

Un altro punto di vista sotto cui va considerata l'industria è anche la sua concentrazione. I signori senatori sanno che si sono formati due aggruppamenti industriali ed è bene ricordare che nel momento in cui ci preoccupiamo così delle sorti della piccola, come della grande industria, gli aggruppamenti industriali sanno validamente difendersi. Oggi il più forte gruppo è quello delle Fabbriche Riunite, il quale abbraccerebbe 16 fabbriche con 3750 operai (il 53 per cento circa) e l'Unione industrie fiammiferi che avrebbe 11 fabbriche con 531 operai (l'8 per cento circa): le altre fabbriche indipendenti che sono 98 rappresentano 2674 operai.

Io non voglio aggiungere argomenti e dati ai molti che furono qui esposti, specialmente dall'onor. Bodio, sugli elementi del prezzo di costo dei fiammiferi: le stesse relazioni che si trovano innanzi al Senato danno molti elementi al riguardo; intendo invece di considerare, e ne ho il dovere quale ministro del commercio, come si svolge il commercio di questo importante prodotto nazionale. In cifre tonde (e qui devo ricorrere all'*incirca*, perchè dati statistici precisi non è possibile averli) la nostra industria nazionale dei fiammiferi può rappresentare il valore di circa 15 milioni, di 5 e mezzo o 6 di esportazione. Il consumo interno assorbirebbe dunque sui nove milioni di lire, mentre verso l'estero vanno circa 6 milioni. Sulle quantità infatti, per le quali si hanno dati precisi, risulta che i 5/6 della produzione di fiammiferi di legno e la metà di quelli paraffinati e di cera sono consumati in paese.

Ora io non credo dire cosa arrischiata (mi pare perfino che non abbia bisogno di essere dimostrata) affermando che la quasi totalità della produzione delle piccole e medie fabbriche provvede al consumo interno e le minime anzi ad una clientela locale. Quindi, quando noi parliamo di pericoli per la nostra industria, specialmente per quanto riguarda l'esportazione, è evidente che non ci dobbiamo preoccupare se non della grande industria che ha

già saputo conquistare i mercati dell'estero, quella sulla quale esclusivamente noi dobbiamo contare per il mantenimento di questa cifra nella nostra statistica di esportazione.

Qui la discussione è sembrata rivolgersi in parte, on. senatore Grassi, sul valore che potevano avere certe antiche lettere delle Fabbriche Riunite e dell'Unione Fiammiferi di cui ella lesse il testo, presentate al ministro di agricoltura, circa l'inopportunità del divieto dell'uso del fosforo bianco e certo verbale di un convegno tenuto sotto la presidenza del compianto senatore Pisa in Milano, coll'intervento di rappresentanti dei fabbricanti di fiammiferi, in cui da parte di questi ultimi si era affermata l'opportunità ed il nessun danno del divieto del fosforo bianco. Io mi ci smarrisco un po' in questo confronto di documenti, in questa impresa un po' vana di discutere se e come un documento che non abbia data, possa averla o no, se e dove qualche lettera possa rintracciarsi, o no, quando si tratta di cose vecchie di parecchi anni. Ma faccio una constatazione molto precisa, che la sensibilità degli industriali in fiammiferi non si è mai risentita durante questi tre anni in cui la questione si viene discutendo davanti al Parlamento. Io ieri, o l'altro ieri, ho ricevuto un telegramma dalle Fabbriche Riunite di fiammiferi e l'ho letto con una certa trepidazione, perchè mi aspettavo che si riferisse alla discussione che andiamo facendo. Invece (veda la sensibilità dei fabbricanti dei fiammiferi!) essi invocano l'intervento del ministro di agricoltura e di quello degli affari esteri perchè a Costantinopoli un Comitato patriottico di soccorso per la flotta, chiede che sia data a monopolio l'applicazione di una certa marca che dovrebbe esser messa sulle scatole di fiammiferi. Ora le Fabbriche Riunite perchè hanno un commercio da difendere in Oriente, a Costantinopoli, hanno immediatamente telegrafato; e, ad un mio telegramma che comunicava loro come vivo e sentito fosse lo zelo del Ministero, ho avuto in risposta un telegramma di ringraziamento, ma nessun accenno alla questione di oggi. Sento attraverso a queste manifestazioni che non c'era paura che la trasformazione della produzione dei fiammiferi dal fosforo bianco ad altro sistema non possa permettere di far pervenire le loro scatole di fiammiferi in quel mercato, perchè il semplice attrito su una su-

perficie scabra qualunque basta ad accendere quei fiammiferi altrettanto bene come quelli a fosforo bianco.

E proseguo in un'altra considerazione.

A dir vero, uno degli argomenti che maggiormente mi avevano impressionato nelle osservazioni pertinaci e sapienti del senatore Grassi perchè è sapienza quella del senatore Grassi — era che l'Austria, avendo adottato il criterio di una legislazione interna, non avesse aderito alla convenzione. E sono corso a consultare le cifre del commercio di esportazione dei fiammiferi.

Ho qui dinanzi a me il quadro completo, ma accennerò soltanto alle cifre maggiori, risparmiando al Senato troppi particolari.

Per l'Italia i maggiori mercati di esportazione dei fiammiferi sono la Turchia Europea ed Asiatica. La Turchia Asiatica nel 1908 assorbì lire 207,710 e la Turchia Europea ne assorbì lire 2,200,000 circa; si tratta dunque di 2 milioni ed un quarto di esportazione per la sola Turchia. Viene poi l'Egitto con lire 855,000, la Federazione Australiana con lire 803,000, ed a questi paesi seguono l'America Centrale, il Marocco, ecc., con cifre rapidamente decrescenti sino all'esportazione in Germania che segna appena lire 11,000. Noto come specialmente importante il fatto che la nostra esportazione è per quasi cinque sesti composta di fiammiferi di cera, per i quali quindi il problema della sostituzione dalla pasta a fosforo bianco con altre paste evidentemente è molto più facile. E noi sappiamo che i fiammiferi di cera sono prodotti da diciotto fabbriche, mentre le altre non fabbricano che fiammiferi di legno.

Dunque, quanto all'esportazione, veramente importanti per noi sono i mercati dell'Egitto e della Turchia. Ora nell'Egitto importatore e concorrente dell'Italia è essenzialmente l'Austria, ed altrettanto avviene nella Turchia. I nostri amici d'Austria sono zelanti, e ce ne danno esempi evidenti, nel difendere, nel tutelare in ogni modo gl'interessi della loro industria. D'altra parte un mercato immediato, naturale, dell'Austria è quello della Turchia. Ora come mai l'Austria avrebbe soppresso nella fabbricazione dei fiammiferi l'uso del fosforo bianco, se avesse avuto la grossa preoccupazione che noi potevamo bandirla dai suoi mercati, noi che non avevamo ancora fatto atto

di soppressione dell'uso del fosforo bianco? Come mai è possibile che l'Austria, nell'atto di sopprimere l'uso del fosforo giallo, non abbia avuto questa preoccupazione per la sua esportazione in Turchia?

A me sembra che questo argomento abbia una grande importanza per sgombrare dall'animo nostro i timori che possiamo avere a tale riguardo.

Ed ora diciamo pure dell'Algeria. Una parola sola per confermare un dato della relazione ed anche rettificare una osservazione del senatore Grassi, il quale, se non erro, ha asserito che le fabbriche dei fiammiferi in Algeria occupano 1200 operai, mentre la relazione dice che ne occupano 600.

Orà io ho qui una lettera del Ministero francese del *Lavoro e della Previdenza sociale*, letterà la quale dice in modo preciso che le fabbriche di fiammiferi in Algeria sono due, di cui una ad Algeri ed un'altra a Bona. Queste fabbriche fabbricano in media 10,500 quintali di fiammiferi all'anno, dei quali tre quarti sono esclusivamente costituiti da fiammiferi di cera.

Si badi però che in Algeria fiorisce principalmente quell'industria che fabbrica fiammiferi di cera, i quali possono essere facilmente fabbricati così col fosforo rosso, come col fosforo bianco, mentre più scarsa e limitata a circa 3000 quintali è la produzione di fiammiferi di legno. Orà queste due fabbriche di Algeri e di Bona, munite di tutti i perfezionamenti, hanno un personale, la prima di 400 operai, la seconda di 200. Si tratta quindi solo di 600 operai e non di 1200.

GRASSI (*interrompe*).

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Faccio osservare al senatore Grassi che desumo questi dati da una lettera ufficiale del Ministero francese. Debbo quindi ritenere che il senatore Grassi non abbia avuto notizie precise.

Circa poi al fatto della libertà di fabbricazione dei fiammiferi col fosforo bianco in Algeria, potrebbe aversi da taluno l'impressione, che il Governo francese non abbia applicato il divieto all'Algeria per fini commerciali, ma io faccio osservare anzitutto come fatto assai significativo che la Francia non ha esteso il monopolio all'Algeria, e che d'altronde soltanto ora si vanno introducendo in Algeria le leggi

in favore degli operai, le leggi sull'igiene del lavoro. Ho infatti qui un decreto del gennaio 1909 che riguarda l'applicazione all'Algeria della legislazione operaià sulla durata del lavoro e sull'igiene e la sicurezza degli operai, ciò che dimostra come la legislazione operaia in questo paese africano, che pure fa parte della Francia, viene solo ora applicata, potremmo dire in ritardo ed anche con notevoli modificazioni. Io penso quindi che dovrà arrivare un giorno non lontano in cui anche nell'Algeria viga il divieto della fabbricazione dei fiammiferi col fosforo bianco.

Ad ogni modo, poichè si è osservato che l'Algeria rimaneva fuori della convenzione con nostro grave pericolo, ho voluto, per la sincerità e per la chiarezza che dobbiamo avere in materia di questo genere, ho voluto, dico, mettere la questione nei limiti precisi.

Veniamo ora alle paste ed ai brevetti.

Ho fatto ricerca nel mio Ministero di tutti i brevetti di paste fosforiche e ne ho trovato un buon numero, avendo cura di paragonare la loro data con la durata loro.

È innanzitutto da notare che può considerarsi libera la fabbricazione dei fiammiferi accensibili soltanto su scatole speciali, a tipo svedese, essendo i relativi brevetti di data molto antica, ed infatti già se ne fabbricano in Italia, anche per l'esportazione. Questi però non sono quelli che importano di più; interessano maggiormente i fiammiferi la cui accensione è possibile su qualunque superficie scabra.

Vi sono già delle fabbriche in Italia che fabbricano, con brevetti propri, fiammiferi a fosforo rosso per l'esportazione; il che vuol dire che anche senza il vincolo del divieto esse si sono messe sulla via della fabbricazione col fosforo rosso per combattere la concorrenza all'estero.

Vi è poi per i fiammiferi al sesquisolfuro il brevetto Sévène e Cahen usato dal monopolio francese che scade in Italia nel 1915, prima quindi che possa essere applicato il divieto della fabbricazione col fosforo bianco.

Vi sono vari brevetti del Purgotti usati dalla fabbrica di Perugia, che scadono anche essi nel 1915. E qui debbo fare un'altra osservazione. I fiammiferi igienici della fabbrica di Perugia che si accendono con lo sfregamento contro

una qualunque superficie scabra sono al solfo-cianato. La fabbrica di Perugia, che era sorta all'infuori della concentrazione, è stata poi assorbita perchè faceva concorrenza viva alle fabbriche che impiegavano il fosforo bianco. Ed infatti se uno di noi compra i prodotti di queste fabbriche vede subito che sulle scatole da un lato vi è la scritta « fabbriche riunite » e dall'altro il nome della fabbrica da cui il prodotto proviene; orbene, tra esse si vede anche il nome della fabbrica di Perugia.

Il che vuol dire che, industrialmente, agli effetti dell'economia necessaria per reggere alla concorrenza, abbiamo già esempi nella grande industria italiana di fabbricazioni non a fosforo bianco, le quali consentono di sostenere la concorrenza; ciò che dimostra con esempi reali quanto si vuol dedurre dalla discussione come anche senza il fosforo bianco sia possibile all'industria italiana di tenere quel posto che dobbiamo augurarle.

Nessun pericolo dunque per la grande industria; ma non dobbiamo preoccuparci anche della piccola, già minacciata, come vedemmo, dalla soverchiante concorrenza delle imprese maggiori? Il rimedio non è difficile e fu già accennato. A parte che siamo prossimi alla scadenza di molti brevetti, nessuna difficoltà, se le cose urgessero; che il Governo, qualunque sarà, faccia ciò che ha fatto l'Austria con la legge del 13 luglio 1909. Ho la *Gazzetta ufficiale* dell'Impero austriaco, e trovo che all'articolo 3 di questa legge si dice chiaro e preciso che « il ministro del commercio ha facoltà di concertare col ministro dell'interno, di acquistare e mettere a disposizione degli industriali i nuovi processi per la fabbricazione di materie infiammabili che offrano garanzie speciali per l'igiene e per la sicurezza degli operai occupati alla fabbricazione e del pubblico ». Ora io credo che quando per estremo di prudenza, nella difesa di queste minuscole fabbriche, per la tutela del guadagno giornaliero dei 500 operai, in esse occupati, il Governo dovesse ricorrere anche ad un provvedimento di questo genere - e l'onor. Presidente del Consiglio mi suggerisce che questo faremo anche noi - che ogni dubbio debba dileguarsi dall'animo dei signori senatori, che vi possa essere nocimento alla nostra industria, sia essa grande, sia essa piccola.

Ed io, per mantenermi nei limiti che mi sono prefissi fin dal momento in cui ebbi l'onore di prendere la parola, non aggiungo altre considerazioni, perchè davvero il campo che era di spettanza del ministro fu con grandissimo valore esplorato dall'onor. relatore. Non debbo però tralasciare di render consapevole il Senato che l'ultimo documento ufficiale da noi posseduto riguardo alla interpretazione della convenzione, e cioè una lettera della Legazione di Svizzera in Italia del febbraio 1910, esplicitamente conferma tutto quanto l'onor. Bodio ha detto circa i termini di applicazione e di denuncia del patto internazionale di cui ci occupiamo. Per ciò che si riferisce all'Italia, secondo la interpretazione data dal Consiglio Federale svizzero, oramai essa non potrà più essere che uno Stato aderente, quantunque abbia avuto il suo posto come iniziatrice di questo movimento internazionale a favore dell'abolizione del fosforo bianco nella fabbricazione dei fiammiferi.

L'Italia, dunque, se aderisse immediatamente in virtù dell'art. 5 della convenzione dovrebbe applicarla circa la metà del 1915, trovandosi innanzi un lasso di tempo certo più che bastante per studiare e prendere tutti quei provvedimenti che l'esperienza delle cose ci suggerisse e che il nostro dovere ci imponesse.

Io non aggiungo altro.

Parmi che il Senato (ho questa grande fiducia) abbia oramai la convinzione, in me ferma e sicura, della bontà dell'atto che stiamo per compiere, con grande dignità internazionale, con grande sentimento dei doveri che abbiamo verso i nostri operai per tutelarne la salute e la vita, verso la nostra industria per mantenerla sempre fiorente ed atta a vincere la concorrenza su qualunque mercato. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Do ora lettura della proposta sospensiva del sen. Grassi: « Propongo il rinvio del disegno di legge a motivo di nuovi e maggiori studi ».

Chiedo al senatore Grassi se vi insista.

GRASSI. Credo mio dovere, per quanto possa essere antipatico, mantenere la mia proposta.

PRESIDENTE. Domando al Senato se la proposta è appoggiata. Chi l'appoggia, si alzi.

(E appoggiata).

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1910

Il Governo l'accetta?

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sono spiacente, ma il Governo, dopo le dichiarazioni fatte, non può aderire alla proposta sospensiva dell'on. Grassi.

DI MARZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARZO. Ho chiesto la parola solo per avere dal Presidente del Consiglio una esplicita dichiarazione circa l'acquisto da parte del Governo, e la cessione a tutti indistintamente i fabbricanti del brevetto della pasta fosforica innocua, senza del quale l'uso sarebbe interdetto.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prendo meditatamente l'impegno che mi domanda il senatore Di Marzo; anzi, l'allargo in questo senso, che troppo il Governo (non d'Italia, ma l'ente Governo di tutti i paesi) si adopera a favore della grande industria, e che oggi c'è un salutare movimento in tutti gli Stati civili a vantaggio della piccola industria.

E non è esatto che nella lotta tra la grande e la piccola industria sia fatale il trionfo della prima e la caduta della seconda, perchè in molte industrie la piccola si alimenta anzi dallo svolgimento della grande industria. Penso che il Governo mancherebbe ai suoi doveri se non prendesse, anche a favore della piccola industria, dei fiammiferi, tutti i provvedimenti finanziari e tecnici accennati dal mio collega di agricoltura (*Approvazioni*).

DI MARZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARZO. Dopo quanto ha detto il Presidente del Consiglio, vorrei fosse ben chiaro il significato delle mie parole. Vi sono dei brevetti, e specialmente quello del sesquisolfuro di fosforo, che è adoperato in Francia, dove vige il monopolio di Stato per la fabbricazione de' fiammiferi. Qui tra noi soltanto un gruppo di fabbriche possiede cotesto brevetto. Or tutte le altre, anche non piccole, sarebbero costrette a chiudersi il giorno, in cui, ammesso il divieto dell'uso del fosforo bianco, esse non potessero liberamente adoperare la pasta al sesquisol-

furo. È il monopolio che io desidero non avvenga! (*Bene*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il brevetto da lei citato scade in Italia prima che entri in vigore la presente convenzione. L'ha dimostrato il ministro di agricoltura.

DI MARZO. Ringrazio. Abbondare, in cotesto genere di assicurazioni, non nuoce.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta sospensiva del senatore Grassi.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

La discussione è così terminata e, trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà votato domani a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni e di disegni di legge.

DURANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DURANTE. Ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge:

Frazionamento del comune di Ali in Ali Superiore ed Ali Marina.

PRESIDENTE. Do atto all'onore. Durante della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Modificazioni all'articolo 2 del testo unico 10 novembre 1907, sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della Commissione di finanze, la relazione sul disegno di legge:

Aumento di 38 milioni al conto corrente

istituito col tesoro dello Stato per opere e bisogni urgenti nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Finali della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, relativo a « Maggiori assegnazioni al capitolo 146 del bilancio delle poste e telegrafi, parte straordinaria, per l'esercizio 1909-1910 ».

Pregherei il Senato di volerne accordare l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e rinviato alla Commissione di finanze.

Come il Senato ha udito, l'onor. ministro ne ha chiesto l'urgenza.

Se nessuno fa osservazioni in contrario, l'urgenza s'intende accordata.

Approvazione del disegno di legge: « Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nella colonia del Benadir » (Numero 246).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nella colonia del Benadir ».

Prego l'onor. senatore, segretario, Fabrizi di voler dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 246).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 433,000, da inscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'e-

sercizio finanziario 1909-910, per provvedere all'impianto di sei altre stazioni radiotelegrafiche nella colonia del Benadir, e completamento della rete radiotelegrafica esistente.

(Approvato).

Art. 2.

La spesa annua di lire 110,000 consentita con l'art. 2 della legge 14 luglio 1907, n. 505, per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche del Benadir e della colonia Eritrea, è portata a lire 300,000 a partire dall'esercizio finanziario 1909-910.

(Approvato).

Art. 3.

Le economie che eventualmente si potessero verificare sullo stanziamento annuo di lire 300,000 per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche delle colonie del Benadir e dell'Eritrea, saranno conservate nei relativi conti consuntivi per ulteriori acquisti di materiali occorrenti alle stazioni medesime.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Assegnazione straordinaria di lire 100,000 in aggiunta alle spese effettive consolidate del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 257).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno il disegno di legge: « Assegnazione straordinaria di lire 100,000 in aggiunta alle spese effettive consolidate del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-1910 ».

Ne do lettura.

Articolo unico.

È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 100,000 in aggiunta alle spese effettive consolidate dell'esercizio 1909-910, da erogarsi per il pagamento dei lavori del censimento della gente di mare in esecuzione dell'art. 35 della legge 5 aprile 1908, n. 111.

L'assegnazione suddetta sarà iscritta nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'e-

servizio 1909-910 al capitolo n. 83-ter per « Spese per il censimento della gente di mare » (Legge 5 aprile 1908, n. 111).

E aperta la discussione su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa; e, trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi » (N. 238).

PRESIDENTE. Viene ora il disegno di legge: « Riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di darne lettura.

FABRIZI, segretario, legge: . . .
(V. Stampata N. 238).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

FOÀ, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FOÀ, relatore. Io desidero esprimere all'onorevole ministro della marina il compiacimento della Commissione perchè egli abbia mantenuto e presentato questo disegno di legge in favore della classe veramente benemerita dei medici della marina, la quale, sebbene si trovi ancora adesso in condizioni di carriera molto infelici, ha dato tuttavia prove di abnegazione e di buona prestazione anche in gravissime circostanze, come quella, ad esempio, del terremoto di Messina. Ora io trovo che questo disegno di legge sia da approvarsi come un primo principio di miglioramento nella carriera del benemerito corpo dei medici di marina: e trovo anche lodevole il proponimento di aggiungere alle istituzioni del servizio sanitario della marina la scuola di medicina navale, parallela alla scuola di sanità militare in Firenze per l'esercito. Che questa scuola di medicina navale sia istituita, è cosa di grandissima utilità, quando si pensi che il corpo dei medici di marina è anche destinato a prestar servizio utilissimo di commissari Regi nel trasporto degli emigranti; come quindi abbia continuamente occasione di toccare terre straniere e debba essere istruito

nella patologia esotica e nell'igiene navale, e come sia necessario, dato il carattere dimostrativo e pratico dell'insegnamento moderno, che questo venga istituito dove navi ci sono, e dove possibilmente malattie esotiche sono importate da navi straniere. Quindi non ho che da approvare anche a nome della Commissione il presente disegno di legge, e ringraziarne l'onor. ministro, prendendolo però come pegno di miglioramenti futuri. Ed aggiungo l'augurio che il ministro della marina riconosca presto o tardi, ma piuttosto presto che tardi, l'utilità, anzi la necessità, date le grandissime navi che oggi si costruiscono, il numeroso equipaggio che vi deve essere adibito e la grande complicazione dei servizi che vi si devono prestare, di imbarcare su quelle navi dei maggiori, anzichè dei capitani medici. (Approvazioni).

LEONARDI-CATTOLICA, ministro della marina. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEONARDI-CATTOLICA, ministro della marina. Ringrazio l'onorevole relatore delle parole indirizzate al Corpo sanitario della R. marina, ed io non posso che far coro all'elogio da lui espresso in questa circostanza.

Con questo disegno di legge si è in gran parte, credo, corrisposto ai voti espressi in questa Camera dagli onorevoli Tassi, Foà e Todaro.

Il Governo farà di tutto perchè, appena sia possibile, vengano presi i provvedimenti necessari a favore di una classe tanto benemerita, di una classe che in tutte le circostanze ha dimostrato di possedere in alto grado il sentimento del dovere. Abbiamo avuto occasione di constatarci ciò anche in occasione del terremoto di Messina e delle Calabrie, dove dai componenti questa classe si sono compiuti degli atti di vero eroismo, anche da medici con quindici anni di servizio, e che quindi non potevano avere nessuno stimolo proveniente dalla carriera.

I provvedimenti presi non sono che un primo passo.

Quanto poi al destinare sulle grandi navi un maggiore anzichè un capitano, questo è un proponimento del compianto ministro Mirabello, ed io mi propongo di attuarlo. Saranno assegnati dei maggiori, come ho già detto nell'altro ramo del Parlamento, sulle grandi navi e anche sulle

due navi-scuola, sia per il numeroso equipaggio, sia anche per gli accidenti, che malgrado ogni precauzione, frequentemente si verificano a bordo. (*Approvazioni*).

FOÀ, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ, *relatore*. Ringrazio l'onorevole ministro della marina della sua cortese risposta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

Passeremo quindi alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Gli organici del Corpo sanitario e del personale dei farmacisti della Regia marina sono stabiliti in conformità dei due seguenti quadri, che sostituiscono, rispettivamente, la tabella C annessa alla legge del 14 luglio 1907, n. 467, e l'altra stabilita con la legge 7 luglio 1907, n. 444.

Quadro organico

del Corpo sanitario militare marittimo.

Maggiore generale	N.	1
Colonnelli	»	8
Tenenti colonnelli	»	12
Maggiori	»	31
Capitani	»	107
Tenenti	»	83
Totale	N.	<u>242</u>

Quadro organico dei farmacisti della Regia marina.

Farmacisti direttori di 1 ^a classe . . .	N.	1
Farmacisti direttori di 2 ^a classe . . .	»	5
Farmacisti di 1 ^a classe	»	2
Farmacisti di 2 ^a classe	»	7
Totale	N.	<u>15</u>

(Approvato).

Art. 2.

Il passaggio degli organici attuali a quelli contemplati dall'art. 1 della presente legge avrà effetto nei due prossimi esercizi finanziari, secondo è indicato nell'annessa tabella.

(Approvato).

Art. 3.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 44,000 per l'esercizio finanziario 1910-11, e di lire 79,900 per gli esercizi successivi, al capitolo « Corpo sanitario - Personale militare e civile » dello stato di previsione della marina. Le somme sopra indicate saranno portate in aumento alla somma complessiva di spese consolidate autorizzate dalle leggi vigenti.

(Approvato).

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1910

Prospetto indicante l'aumento della spesa.

Grado.	Organico attuale	Organico che si propone		Stipendio	Indennità d'arma.	Aumento di spesa	
		Esercizio 1910-11	Esercizio 1911-12			Esercizio 1910-11	Esercizio 1911-12
CORPO SANITARIO.							
Maggior generale	1	1	1	10,000	»	»	»
Colonnelli	6	7	8	8,600	400	8,400	16,800
Tenenti colonnelli	11	11	12	6,000	300	»	6,300
Maggiori	23	27	31	5,000	300	21,200	42,400
Capitani	107	107	107	4,000	300	»	»
Tenenti	79	83	83	2,400	200	10,400	10,400
Totale	227	236	242			40,000	75,900
FARMACISTI.							
Farmacista direttore di 1ª classe.	1	1	1	5,000	»	»	»
Farmacisti direttori di 2ª classe .	4	5	5	4,000	»	4,000	4,000
Farmacisti di 1ª classe	2	2	2	3,500	»	»	»
Farmacisti di 2ª classe	7	7	7	2,500	»	»	»
Totale	14	15	15			44,000	79,900

Tabella indicante gli aumenti organici.

	Nel- l'esercizio 1910-11	Nel- l'esercizio 1911-12	Nei due eser- cizi
A) — CORPO SANITARIO.			
Maggiór generale	»	»	»
Colonnelli	1	1	2
Tenenti colonnelli	»	1	1
Maggiori	4	4	8
Capitani	»	»	»
Tenenti	4	»	4
Totali	9	6	15
B) — FARMACISTI DELLA REGIA MARINA.			
Farmacista direttore di 1ª classe	»	»	»
Farmacisti direttori di 2ª classe	1	»	1
Farmacisti di 1ª classe	»	»	»
Farmacisti di 2ª classe	»	»	»
Totali	1	»	1

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1910

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di una relazione.

CALDESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDESI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Pensione alla vedova del delegato di pubblica sicurezza Augusto Gentilini, morto in servizio ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Caldesi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori, segretari, di fare lo spoglio delle schede.

(I senatori segretari, enumerano i voti).

Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni ai ruoli organici del personale del Regio Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano e del Regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia » (N. 253).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Modificazioni ai ruoli organici del personale del Regio istituto lombardo di scienze e lettere di Milano e del Regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura di questo disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 255).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

I ruoli organici del personale del R. Istituto lombardo di scienze e lettere in Milano e del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti in Venezia sono stabiliti in conformità delle annesso tabelle, che fanno parte integrante della presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Con decreto del Ministro del tesoro saranno introdotte nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica le variazioni necessarie per l'applicazione della presente legge, che avrà vigore dal 1° luglio 1910.

(Approvato):

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Costituzione in comune della frazione di Moresco » (N. 225).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione generale del disegno di legge: « Costituzione in comune della frazione di Moresco ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di darne lettura.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. stampato N. 225).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

BENEVENTANO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BENEVENTANO, *relatore*. La frazione di Moresco si trova unita al capoluogo del comune da cui dipende sin da tempo. Fino ad un certo periodo concordarono nell'andamento dell'amministrazione. Ma i dissensi si sono manifestati poi perchè la frazione di Moresco venne assorbita completamente dalla sede principale del comune. Così al disimpegno dei servizi pubblici strettamente necessari non si è più provveduto, malgrado le rimostranze che non sono mancate.

Acuita la lotta, divenute insopportabili le relazioni, Moresco è ricorso, come ultima ragione, a domandare la separazione e chiede l'autonomia.

Il Senato conosce già la questione nei suoi veri termini. Da una parte per quanto riguarda l'economia e la minore perdita di mezzi finanziari dei comuni, parrebbe doversi insistere nell'essere contrari alla creazione di novelli enti autonomi.

Però nel caso speciale, date le contingenze morali odierne, si manifesta in modo tangibile il bisogno di dare a Moresco la propria auto-

nomia, per provvedere a tutte le esigenze dei servizi pubblici locali. È quindi parso a noi che questa seconda considerazione d'ordine politico e sociale debba avere assolutamente la preminenza sopra ogni altro ordine di idee, strettamente economiche.

È vero, che adesso non abbiamo un sistema adatto a poter dare ad ogni comune, che reclama l'autonomia, la facoltà di poter provvedere, nel modo che creda opportuno, al disimpegno dei propri pubblici servizi, il che sarebbe il *desideratum*; ma, se non possiamo avere l'ottimo, contentiamoci almeno del meglio. Si tratta di un ente, che fu già autonomo, che ha dimostrato di avere mezzi sufficienti per far fronte al disimpegno dei pubblici servizi, che si trova lesa da una maggioranza numerica del consiglio comunale del capoluogo; sicché nulla vieta, anzi tutto consiglia, che siano assecondate le aspirazioni di questo comune.

Il vostro Ufficio centrale a pieni voti vi propone l'approvazione del disegno di legge.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sono contrario alla moltiplicazione dei piccoli comuni senza mezzi sufficienti per poter vivere, ma qui mi rimetto alle osservazioni del relatore dell'Ufficio centrale che ravvisa in questo caso particolare ragioni sufficienti per non opporsi all'approvazione di questo disegno di legge di iniziativa dell'altro ramo del Parlamento. Ma certo la polverizzazione dei comuni, con tante funzioni essenziali e con le finanze forti che debbono avere, contraddice alle necessità del nostro diritto amministrativo.

Però riconosco che ci possono essere in questo caso delle ragioni eccezionali.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

La frazione di Moresco è distaccata dal comune di Monterubbiano e costituita in comune autonomo.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni necessarie per l'attuazione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazione.

MARIOTTI FILIPPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI FILIPPO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Istituzione presso la Biblioteca Nazionale di Napoli di una officina dei papiri ercolanesi.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Mariotti Filippo, della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: « Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena » (N. 248).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena.

Prego il senatore segretario Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 248).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

BENEVENTANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEVENTANO, *relatore*. Ci troviamo nelle identiche condizioni del comune di Moresco. Si tratta di due frazioni le quali sono state riunite da tempo, dove, per le condizioni speciali, anche topografiche, si rendono perfino difficili le comunicazioni da una frazione all'altra. La frazione di Villa S. Lucia si trova in grado di poter provvedere ai bisogni della propria amministrazione.

Stando così le cose, per tutte le considerazioni svolte poco fa, che sono state anche favorevolmente apprezzate dal presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, è consigliabile di secondare le aspirazioni di questo

comune, ed in conseguenza l'Ufficio centrale vi propone, a pieni voti, l'approvazione del presente disegno di legge.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Anche qui sarebbe più desiderabile che le comunicazioni non fossero così difficili per non appagare la vanità di due candidati alla carica di sindaco (*si ride*); ma per la ragioni dette dal relatore, il Governo si acqueta.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Villa Santa Lucia, frazione del comune di Ofena, è distaccata dal capoluogo e costituita in comune col nome di Villa Santa Lucia degli Abruzzi.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni per l'attuazione della presente legge a datare dalla sua approvazione.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario del 1910-911.

PRESIDENTE. Do atto all'onore ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni per lire 7,861,200 e diminuzioni di stanziamento per lire 7,261,200 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-910.

Senatori votanti	101
Favorevoli	92
Contrari	9

Il Senato approva.

Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione:

Senatori votanti	101
Favorevoli	92
Contrari	9

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.30.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Applicazione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi (N. 175);

Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nella colonia del Benadir (N. 246);

Assegnazione straordinaria di lire 100,000 in aggiunta alle spese effettive consolidate del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-10 (N. 257);

Riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi (N. 238);

Modificazioni ai ruoli organici del personale del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere di Milano e del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia (N. 255);

Costituzione in comune della frazione di Moresco (N. 225);

Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena (N. 248).

II. Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Cadolini, Bava-Beccaris, Pedotti, Cerruti, Tarditi, Mazza, Canevaro e Ponzio-Vaglia per

Aumento degli assegni vitalizi ai superstiti delle campagne di guerra del 1848, del 1849 e della Crimea per l'indipendenza italiana.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni per lire 8,650,800 e diminuzioni di stanziamento per lire 3,193,000 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 263);

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 250);

Convenzione per la costruzione del nuovo Osservatorio astronomico della R. Università di Torino a Pino Torinese (N. 276);

Istituzione presso la Biblioteca Nazionale di Napoli di un' officina dei papiri ercolanesi (N. 239).

Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (N. 223);

Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7).

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 22 giugno 1910 (ore 19).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell' Ufficio dei Resosconti delle sedute pubbliche.

